

aveva preso la parola per invitarli a continuare la lotta contro il comunismo intrapresa dal cognato Giuliano (il 24 aprile lo Sciortino aveva sposato Giuliana Marianna) perchè, se i comunisti avessero avuto il sopravvento, sarebbero stati tutti rovinati, specialmente essi monteleprini: i comunisti avevano innalzato a Palermo la bandiera separatista; occorreva distruggere tutto le sedi del loro partito nella zona di influenza della banda per indurre gli avversari del comunismo a fare altrettanto nelle altre provincie. Dette queste parole aveva sciolto la riunione, avvertendo che al momento opportuno ognuno avrebbe ricevuto gli ordini e le armi per agire.-

In quel luogo stesso era stato avvicinato da Terranova Antonino che l'aveva invitato a trovarsi la sera della domenica successiva 22 giugno, alle ore 21, a "Piano Gallina". Tenendo le rappresaglie del Giuliano, che sapeva inesorabile in simili casi, non aveva avuto il coraggio di rifiutare, neanche adducendo la sua malattia, ed aveva accettato. All'appuntamento aveva trovato Terranova Antonino "Caneva" e Rosentempo Giuseppe, entrambi armati di mitra; dopo di lui erano giunti Marinino Frank, Terranova Angelo, Candola Rosario, armati il primo di moschetto mod. 91, gli altri di pistola. Il Terranova aveva dato anche a lui una pistola a tamburo e tutti insieme, guidati dal Terranova e dal Rosentempo, attraverso le campagne, erano giunti verso le ore 22,30 alla periferia di Carini, in un vigneto, dove erano ad attenderli due amici del luogo a lui sconosciuti, che con Terranova Antonino, Rosentempo Giuseppe e Marinino Frank avevano proseguito verso l'abitato. Il Candola, il Terranova e lui erano rimasti ad attenderli nel vigneto e poco dopo avevano udito esplosioni di bombe a mano e raffiche di mitra. Seguita l'azione, il Terranova, il Rosentempo ed il

33

Mannino avevano fatto sollecito ritorno e tutti insieme avevano ripreso la via di Montelepre. Lungo la strada, parlando della rappresaglia compiuta, il Terranova ed il Pessentempo avevano detto che la porta della sezione del partito comunista era chiusa e ne avevano provocato l'incendio con l'aggiunta di benzina, procurata loro dai due carinesi, ed appiccandovi il fuoco mediante l'esplosione di una bomba a mano; quindi, allontanandosi avevano lanciato dei manifestini a firma del Giuliano. A queste parole il Mannino, tirando alcuni manifestini dalla tasca della giacca, aveva espresso il rammarico di non aver fatto in tempo a lanciarli anche lui. =

Disse pure il Di Lorenzo di non aver avuto alcun compenso per tale suo concorso criminoso ed aggiunse che conosceva bene sia il Cucinella Giuseppe, che Sciortino Pasquale per aver partecipato con loro ai moti dell'E.V.I.S.

Va notato che gli investigatori mostrarono anche al Di Lorenzo alcune fotografie, precisamente: la fotografia di Salvatore Giuliano, ritrattato a cavallo e quella di Sciortino Pasquale, di Candela Rocco, di Cucinella Antonino, di Cucinella Giuseppe, di Mannino Frank, di Masciotta Francesco, di Terranova Antonino, di Pessentempo Salvatore e di Pessentempo Giuseppe, apposte nelle relative carte di identità, ed egli, osservatele, riconobbe in esse, perfettamente, le persone nominate. =

28. - In seguito alle chiamate in carcere fatte dal Cuglio "Saverino", il 3 agosto 1947 furono chiamati Protti Domenico di Filippo, contadino, e Spianza Vincenzo di Tomaso, calzolaio, entrambi da Montelepre. =

Presentati al Cuglio il 10 agosto, questi ripeté che ben li conosceva e ne confermò la partecipazione ai fatti di

Portella della Ginestra. A loro volta anche il Protti ed il Sepienza ammisero di conoscere il Gaglio, l'uno fin da piccolo perché vicino di casa, l'altro per avergli ripulito spesso le scarpe (L, 49).

Interrogati separatamente l'11 e il 12 agosto 1947 entrambi confessarono la loro partecipazione sia ai fatti di Portella della Ginestra, sia all'attentato contro la sede della sezione comunista di Borgetto, facendo del due avvenimenti una particolareggiata narrazione.

1) PROTTI Domenico dichiarò fra l'altro:

a) che una sera del mese di aprile 1947 era stato avvicinato in Montelepre dal Gaglio "Mavromano" che, con fare misterioso, gli aveva proposto di unirsi a loro: "oi vuni cu nuvutri agghiri a ddevia?"; avendo compreso che voleva associarlo ad un'impresa criminosa e non desiderando trattare con lui, gli aveva risposto che preferiva parlare direttamente con uno della banda ed il Gaglio gli aveva promesso di farlo incontrare con Cucinella Giuseppe; due sere dopo di fatti si era imbattuto in costui che l'aveva invitato a prendere parte ad un'azione delittuosa che sarebbe stata compiuta dal Giuliano, da lui e da altri della banda; limitandosi a dire che a suo tempo il Giuliano avrebbe dato istruzioni, il Cucinella non aveva precisato il conto nato dell'azione ed intanto, per inganarlo, gli aveva dato L.5.000 in biglietti di occupazione da L.1.000 ciascuno e aveva promesso di dargli ancora mezza salma di grano per i bisogni della famiglia; attratto dall'offerta aveva accettato sottoposti a sua disposizione;

b) che la sera successiva, verso l'imbrunire, il Cucinella l'aveva accompagnato a Cippi e si era allontanato; ivi egli aveva trovato Giuliano Salvatore - Candela Rosario

63

Piaciotta Gaspare - Poesentempo Salvatore - Poesentempo Giuseppe - Genovese Giovanni - Russo Angelo - Caglio Francesco - Ciccio "Bastarduno" (Tinervio Francesco) - Finizio, inteso "Giuliano" (Badalamenti Nunzio) e qualche altro che più non si ricorda; circa un'ora dopo era arrivato il piazza Vincenzo insieme a Mannino Frank - Piaciotta Francesco - Terranova Antonino "Cacanova" - Cucinella Giuseppe - Cucinella Antonino e qualche altro giovane che non era in grado di indicare perché non di Montelepre;

c) che quando tutti furono riuniti il Giuliano, aveva pronunciato un breve discorso dicendo pressa a poco: "piaciotti, dobbiamo distruggere i comunisti che sono quelli che ostacolano la mia riabilitazione e quella dei miei compagni, costringendoci a fare i latitanti e chiedo aiuto da parte vostra"; aiuto che consisteva nell'andare a Portella della Giunestra per iniziare l'offensiva contro molti comunisti che si sarebbero riuniti in quella località; quindi aveva ordinato a Cucinella Giuseppe di distribuire le armi a coloro che ne erano sprovvisti ed egli aveva ricevuto un moschetto mod. 91, sei caricatori completi, una pistola automatica carica e due bombe a mano; le armi erano là, per terra, a breve distanza dal Giuliano;

d) che si erano mossi in cammino a gruppi di quattro ed erano giunti a Portella mentre albeggiava; ivi il Giuliano li aveva fatti disperdersi tra le rocce e ricordava che taluni suoi compagni avevano costruito dei ripari con pietre appiappate; egli si era collocato dietro una roccia, a breve distanza da Cucinella Giuseppe e dopo un'attesa di circa tre ore e forse più, durante la quale il Giuliano si era allontanato spesso seguito dai suoi più fidati gregari, la valle si era popolata di persone giunte, chi a piedi, chi a cavallo, cantando;

e) che ad un certo momento il Giuliano aveva detto di tenersi pronti e, come quelle persone si furono avvicinando, aveva sparato il fucile col suo fucile mitragliatore, imitato dagli altri; egli aveva sparato in direzione della folla le cartucce di un solo caricatore;

f) che, cessato il fuoco, durato pochi minuti, aveva udito le grida di soccorso delle folla che fuggiva terrorizzata; il Giuliano aveva ordinato a tutti di ripiegare sul versante opposto alla collina e, percorsi pochi chilometri, egli aveva riconsegnato la armi a Cucinella Giuseppe; quindi, separatosi dagli altri, si era avviato con Sapienza Vincenzo verso Montelapre, dove erano giunti alle 21 circa; lungo la strada S. Giuseppe Jato - Partinico il Sapienza, contondendosi stanco, aveva viaggiato per un buon tratto su di un carrozzone, ed a Partinico aveva acquistato del pane e del formaggio, dividendolo con lui; e come egli si era giustificato della prolungata assenza dicendo di essersi fermato a lavorare in contrada "Parrino" ed aveva consegnato alla madre mille lire pari all'impegno di due giornate di lavoro;

g) che la sera del 21 giugno 1947 Cucinella Giuseppe, incontrato nei pressi di casa sua, gli aveva detto di tenersi pronto perchè la sera successiva sarebbero andati a Bargetto per sparare contro la sede della sezione comunista; all'impresa avrebbe partecipato pure il fratello Antonino e l'amico "Culobianco"; pertanto egli aveva dato appuntamento per il giorno dopo, alle ore 18, a "Vignazze", località sita alla periferia di Montelapre, e l'aveva incaricato di avvertire Sapienza Vincenzo; questi era a letto febbricitante e dopprima aveva opposto un rifiuto, ma il Cucinella si era irritato ed aveva protestato che andasse per forza, altrimenti sarebbe finito male; così, il Sapienza aveva accettato

e l'indomani era stato puntualo;

b) che a "Vignazzo" Cucinella Giuseppe aveva comunicato a tutti il compito da assolvere: sparare alcune raffiche di mitra, a titolo di rappresaglia, contro la porta della sezione del partito comunista di Borgetto; quindi aveva consegnato loro le armi: a Badalamenti Muzio aveva dato, se non ricordava male, un moschetto mod. 91, a lui una pistola e quattro bombe a mano, similmente una pistola e bombe a mano al Sapienza; i due Cucinella erano armati di mitra e portavano a tracolla un tascapane contenente munizioni; attraverso Pante Nocilla erano giunti a Borgetto alle 23; Cucinella Giuseppe aveva disposto che si fermassero all'angolo di una strada coll'incarico di proteggere le spalle agli altri che proseguiremo; quindi poco dopo aveva udito raffiche di mitra ed i compagni di ritorno gli dissero di aver trovato la sezione chiusa e di aver sparato contro la porta; a "Vignazzo" avevano restituito le armi a Cucinella Giuseppe e, insieme a Sapienza Vincenzo, aveva fatto ritorno in paese, verso l'una, in tempo per godersi lo spettacolo cinematografico che si dava all'aperto, in Piazza Principe di Piemonte, per la festa di S. Antonio; nessuno di essi per commettere il delitto si era travestito da carabinieri; egli non aveva ricevuto alcun compenso ed alle sue rimostranze il Cucinella gliene aveva fatto promessa, non più mantenuta (L. 55 - 60).

II) Una confessione sostanzialmente conforme reso ai carabinieri SAPIENTA Vincenzo di Tommaso, inteso "Bambinuddu", se pure con autonomia di narrazione. Egli tenne a chiarire innanzi tutto di aver agito esclusivamente per fini politici e sotto l'incubo di gravi rappresaglie, alle quali non avrebbe potuto sottrarsi in caso di rifiuto: la sera del 29

aprile, verso le 21, Cucinella Giuseppe l'aveva informato confidenzialmente che Salvatore Giuliano aveva deciso di combattere i comunisti perché in Sicilia volevano comandare troppo e richiedeva la collaborazione sua e di altri amici: stava preparando "un'agguato" contro un numeroso gruppo di comunisti allo scopo di metterli in esilio. Ignaro della grave responsabilità aveva accettato. La sera dopo, verso le 18, mentre era a letto perché affetto da blenorraggia, Pretti Domenico l'aveva avvertito che Cucinella Giuseppe voleva parlarli; s'era rifiutato di uscire, ma il Cucinella gli aveva fatto dire dal Pretti che, se voleva salva la vita, doveva partirsene subito a "Vignazzo". Livi nei pressi della cascata rurale aveva trovato ad attenderlo i due Cucinella ed altri banditi, tra cui ricordava Tornatore Antonino, inteso "Cacagna" - Mannino Frank - Ruscetta Francesco - Abbate Francesco, ed era stato costretto a seguirli a Cippi dove il Giuliano avrebbe dato istruzioni. Ivi aveva trovato Giuliano Salvatore - Passentone Giuseppe - Passentone Salvatore - Caglio Francesco - Canale Rosario - Taurino Francesco - Miravita Giuseppe - Pretti Domenico - Ruscetta Giuseppe - certo Ronà figlio dell'"Americano" - Mattioli Francesco ed altri che non era in grado di indicare. Le armi erano già sul posto ed egli aveva avuto in consegna direttamente da Giuliano un moschetto mod. 01 ed un oricatore; il suo gruppo di uomini si componeva del Pretti, di Cucinella Giuseppe e di Cucinella Antonino che lo guidava; giunto a Bertella della Caciotta, all'alba, aveva preso posto dietro una roccia, tra Cucinella Giuseppe ed Antonino, ed ivi era rimasto per circa tre ore; intanto la vallata sottostante s'era vuotata popolando di una moltitudine di persone che cantavano l'inno "bandiera rossa" e gridavano "viva il comunismo"; ad un certo momento

il Giuliano aveva impartito l'ordine di tenersi pronti e quindi aveva aperto il fuoco sparando contro la folla. 2 gli aveva sparato in tutto sei colpi. Poco dopo il Giuliano, soddisfatto del risultato, aveva dato ordine di cessare il fuoco e di ripiegare; percorsero circa tre Km. ed erano fermati un istante per restituire le armi ed il Giuliano, ritirando il moschetto, gli aveva regalato L. 5.000 in biglietti di occupazione da L. 1.000; anche il Frotti aveva consegnato il moschetto nella stessa circostanza ed insieme avevano fatto ritorno a Montelepre (L. 74 - 82).

Nel resto la confessione del Sapienza collima con quella del Frotti e ne è superflua la citazione. C'era tuttavia sottolineare:

a) che circa l'esecuzione dell'attentato alla sezione del partito comunista di Borgetto egli si esprime: " i fratelli Cucinella fecero appostare prima Frotti vicino alla strada principale, me all'angolo di altra via vicina ~~ad~~ ed il Ruzio poco distante da noi", mentre essi proseguirono per commettere l'azione;

b) che riconosce il Giuliano nella fotografia che lo raffigura a cavallo e riconosce altresì nella fotografia della certa d'identità Badolamenti Ruzio, inteso " Culabianco"; lo riconosceva solo per soprannome, era certo della sua partecipazione ai fatti di Borgetto ma non ricordava se avesse preso parte anche a quella di Portella della Giustizia;

c) che esclude la partecipazione di suo fratello Giuseppe che operato in carcere da Goglio " Roversino".

Dalle confessioni di Frotti e di Sapienza si ebbe dunque la indicazione di altri partecipanti: Badolamenti Ruzio, Neri, figlio dell'"amerlone" - Tinervia Giuseppe - Petrosi Francesco e Abbate Francesco (Trina Abbate Francesco), non

menzionati dal Gaglio.

29. - In data 10 agosto 1947 fu proceduto al fermo di Tinoz via Francesco di Giacomo, inteso "Dontardano", di Spionza Giuseppe di Tommaso, inteso "Dambinoddu", di Terranova Antonio di Salvatore, inteso "u figliu di l'emirionu", di Tinnoria Giuseppe di Giacomo, inteso "Dontardano", i quali tutti confessarono la propria partecipazione ai fatti di Portofino della Cinquina dando interessanti particolari ricostruttivi - come già il Gaglio, il Pretti ed il Spionza - della riunione a Cippi, del breve discorso del Giuliano, della provvista delle armi, dei gruppi di marcia, dell'itinerario seguito, dell'insediamento tra le roccie della "Pianeta", del ritorno."

E' a tali punti salienti, pertanto, che si farà riferimento nella menzione di tali confessioni e delle altre che seguiranno, soprattutto per coglierne i contrasti e le contraddizioni ai fini della loro attendibilità.

1) INTERVISTA Francesco, nientemeno depprima - ed è comprensibile - un atteggiamento negativo, ma, posto l'11 agosto separatamente al cospetto di Gaglio "Severino" (L. 51), del Pretti (L. 53) e del Spionza Vincenzo (L. 83) che l'avevano chiamato in correità e confermarono in sua presenza l'accusa, si decise a parlare.

Interrogato il 14 agosto 1947 (L. 61 - 68) egli - premesso che coltivando i terreni che la famiglia conduceva a mezzadria nell'ex feudo Sagone, nelle contrade Porto Bergatto e Mendra di Bozzo, ed altri che possedeva alle contrade Lo Zucco, Ecco Hano, Gossena, Donagrazia e Cippi del Comune di Montelepre, aveva conosciuto il pastore Gaglio Francesco, inteso "Severino" - dichiarò :

a) che una sera, verso la fine dell'aprile u.s., il Gaglio lo aveva avvicinato nella piazza Anise Sante del paese per invitarlo a collaborare con lui in un'impresa che non aveva voluto specificare ed, appreso che nei giorni successivi a gli avrebbe lavorato nella vigna del nonno a Cippi, non aveva detto altro; la sera del 30 aprile, verso l'11 bruno, mentre lavorava in tale vigna, il Gaglio lo aveva invitato a seguirlo su di un'altura vicina dicendogli di essere atteso dal bandito Giuliano e dai suoi compagni; sorpreso e sgomento nell'udire quel nome tanto temuto, aveva supplicato il Gaglio di evitargli l'incontro, ma questi l'aveva minacciato di fargliela pagare cara se non avesse ubbidito e, sapendo che era tal uomo da mandare in effetto la minaccia, preso da paura l'aveva seguito;

b) che sulle detta altura aveva trovato: il Giuliano - Condola Rosario - Terranova Antonino, inteso "Cacanova" - Mannino Frank - Finciotta Francesco - Finciotta Giuseppe - Passatempo Salvatore - Passatempo Giuseppe - Cucinella Antonino - Cucinella Giuseppe - Russo Angelo - Terranova Angelo - tutti latitanti ed inoltre i seguenti giovani che conosceva bene ed aveva riconosciuto perfettamente: Badolamenti Nunzio - Sapienza Vincenzo - Pretti Domenico - Passatempo Francesco - Terranova Antonino, inteso anche "Bend l'Americano" - Sapienza Giuseppe di Francesco, inteso "Bambinoddu" - Sapienza Giuseppe di Terranova - Badolamenti Francesco - Foti di Francesco - "Marano" Giovanni (cioè Russo Giovanni, inteso "Marano") - Tinervia Giuseppe, suo fratello, nonché un giovane siciliano, dall'età di circa 22 anni, statura regolare, capelli castani e leggermente ondulati, che non conosceva perchè non era di Montolupo, con il quale il Giuliano si intratteneva molto confidenzialmente;

52

c) che fottili radunare intorno a sé, il Giuliano aveva annunziato con baldanza che sarebbero andati a Portella della Ginestra a sparare contro i comunisti: intendeva intraprendere contro costoro una lotta armata ed occulta e chiedeva la loro collaborazione; quindi, poiché tutti erano già armati aveva dato anche a lui un moschetto mod. 91 con tre caricatori;

d) che egli faceva parte del gruppo di retroguardia con Russo Angelo, Condola Renario e Terranova Antonino "Coccorva" che li precedeva di qualche passo; attraverso la collina "Fior dell'Occhio" e le località "Portella Rosso" e "Portella Bianca", che egli conosceva per avervi lavorato, ed altre località conosciute erano pervenuti sul far dell'alba sopra una collina rocciosa che gli fu detto essere Portella della Ginestra; gli altri gruppi erano già arrivati e prendevano posizione tra le roccie, a mezza costa del monte, di fronte alla pianura sottostante;

e) che, per ordine del Terranova, egli ed il Russo, che pure era armato di moschetto, avevano preso posto dietro una roccia all'estrema destra dello schieramento, con il compito di segnalare l'eventuale arrivo di carabinieri o di civili del versante di S. Giuseppe Jato; dopo circa tre ore di attesa erano affluiti da tale versante nella valle molti gruppi di persone che contavano innanzi comunisti e dopo che essi furono scomparsi alla loro vista, doppiamente dal luogo dell'accerchiamento non vedevano il pianoro, aveva udito diverse raffiche di armi automatiche e colpi di moschetto, seguiti da disperate invocazioni di aiuto; data l'invisibilità del terzoglio essi non avevano neanche sparato;

f) che, cessato il fuoco, Russo Angelo gli aveva ordinato di seguirlo ed a passi svelti erano discesi a valle per

la stessa via fatta nel salire, ed, attraversata la strada asfaltata, (la statale per Palermo) avevano proseguito per la montagna opposta, dove poco dopo erano stati raggiunti dal Giuliano e da altri, tra i quali ricordava Terranova Antonino - Candela Rosario - Picciotto Francesco - Picciotto Giuseppe - Tacchini Angelo - Pesentempo Francesco ed il giovane sconosciuto, amico del capo bandito; quivi il Giuliano, fattisi restituire il moschetto e le munizioni, gli aveva ordinato di proseguire da solo; indi, dagli la scimità del monte gli aveva detto che di lassù avrebbe visto la montagna lunga di Sagona dalla quale avrebbe tratto orientamento per tornare a Montelepre e l'aveva diffidato a non far parola con alcuno di quanto aveva visto; il fratello Giuseppe, il Pretti, Sapienza Vincenzo, i due Cucinella non erano con loro in quel momento e, se non avevano preso altra via, dovevano essere rimasti in coda; era giunto a Montelepre nella prima ora del pomeriggio e con i genitori si era giustificato dicendo di essersi fermato a Sagona ed irrigare un fondo di loro proprietà; prima di muovere da Cippi il Giuliano gli aveva promesso cinquemila lire, ma non gli aveva dato più nulla;

g) che il Giuliano portava seco un impermeabile; che la maggior parte dei banditi indossava pantaloni di velluto e giacche colore grigio; che tutti gli altri indossavano vestiti da lavoro.»

Va rilevato che gli investigatori mostrarono al Tinervia insieme a diverse fotografie, quella del Giuliano a cavallo e quella di Giuliano Marianna e di Sotertino Ponquale ritratti insieme; il Tinervia, dopo averle osservate, riconobbe nella prima Salvatore Giuliano e nella seconda

il giovane sconosciuto che aveva veduto accanto al corpo bandito.

II) Similmente nulla negativa si trova SALVATORE Giuseppina di Tommaso, finché, dopo anche lui l'11 agosto al cospetto del Gaglio (L. 32) ed il 16 e quello di Tinervia Francesco, che entrambi l'avevano chiesto in carceri e conformavano in sua presenza l'accusa, non ebbero utile più oltre mentire.

Nel suo interrogatorio, raccolto il 16 agosto 1947 (L. 69 - 73), egli dichiarò:

a) che la sera del 29 aprile 1947 Fretti Dononico, suo amico d'infanzia, l'aveva avvisato che il Giuliano lo attendeva per l'indomani mattina a Cippi, sull'altura a destra della rotonda Montolepre - Palermo, nei pressi della casetta rurale ivi esistente; ma non gli aveva spiegato il motivo dell'invito ed alle sue preghiere di esimerlo da quell'incontro, poiché sentiva che poteva venire compromesso, il Fretti l'aveva consigliato di obbedire perché il bandito Giuliano, di veramente, non ci sarebbe passato sopra;

b) che, recatosi a Cippi verso le otto del mattino, vi aveva trovato Salvatore Giuliano in compagnia dei fratelli Giuseppe e Salvatore Pasentempo e di Gaglio Francesco inteso "Avervino"; successivamente erano giunti alle spicciolate vari altri individui e poteva dire di aver notato nel pomeriggio, oltre i suddetti, anche: "Tarrenova Antonino" - "Cucinella Antonino" - "Cucinella Giuseppe" - "Pisciotta Giuseppe" - "Russo Angelo" - "Candela Rosario" - "Barnino Frank" - "Pisciotta Francesco" - "Genovese Giovanni" - "Genovese Giuseppe" - "Tinervia Francesco" - "Tinervia Giuseppe" - "Tarrenova Antonino" - "Fretti Dononico" - "Ruffa Antonino" - "Motini Fran-

censò Paolo - Sapienza Vincenzo - (suo fratello) ed altri che non sapeva indicare, dei quali alcuni non di Montolepre;

c) che, verso sera, il Giuliano, dopo averli riuniti e detto loro che di lì a poco sarebbero partiti tutti con lui per Portella della Ginestra dove l'indomani mattina avrebbe sparato contro i comunisti colà riuniti, aveva distribuito le armi - machetti mod. 91 - a coloro che non ne avevano, prendendole con l'aiuto dei fratelli Fusco tempo della vicina casetta rurale; a lui aveva dato un machetto e quattro caricatori;

d) che tutti si erano incontrati in piccoli gruppi e con il suo gruppo, guidato da Terranova Antonino "Cacova", del quale facevano parte Tinorvia Francesco, Candela Rosario e Gaglio "Avernino", attraverso sentrade che non conosceva, era giunto all'alba a Portella, dove già altri da poco li avevano preceduti; per ordine di Giuliano si era appostato dietro una roccia, a pochi passi da Gaglio "Avernino", che era alla sua sinistra, e del bandito Terranova "Cacova" piuttosto alla sua destra;

e) che dopo un'attesa di circa tre ore, diversi gruppi di persone avevano cominciato ad affluire contendo nella pignura sottostante e, tanto che si furono raggruppati, il Giuliano aveva iniziato il fuoco seguito dagli altri; egli ignaro del funzionamento dell'arma, non aveva sparato nemmeno un colpo;

f) che, cessato dopo pochi minuti il fuoco, il capo bandito aveva dato ordine a tutti di ritornare sui propri passi quindi, contemporaneamente, fatti restituire il machetto ed i caricatori non consumati, gli aveva ingiunto di torna

re subito a Montelepre e di non far parola con alcuno di quanto aveva veduto; ma egli, raggiunta la notte senza aver da per S. Giuseppe Jato, ossia a Montelepre, si era diretto alla fattoria "Di Lorenzo" Tornomilla, dove a quel tempo lavorava e dove stavano anche sue moglie con la famiglia; la sera del 29 aprile si era trovato a Montelepre occultamente per prelevarvi del pane e farina; nessun compenso aveva ricevuto, nè gli era stato promesso.

III) TERRENONE Antonino di Salvatore, cugino dei banditi Tornomilla Antonino "Caccova" e Pisciotta Gaspare "Chiaravalle", interrogato il 17 agosto 1947 (L. 95 - 11), confessando la propria partecipazione limpida e con ricchezza di particolari.

Prima che conoscesse il bandito Pasantempo Giuseppe id quanto le famiglie rispettive possedevano dei fondi in contrada Ferrino di Partinico ed avevano avuto occasione per questo di vedersi spesso, il Terrenone dichiarò:

a) che una sera dell'aprile 1947 il Pasantempo, incontratolo, gli aveva detto: "a viniri o n nuovutri"; sapendolo un affiliato alla banda Giuliano, si era impressionato ed aveva declinato l'invito pregando il Pasantempo di lasciarlo in pace; benchè giorni dopo questi l'aveva fatto richiamare a mezzo del nipote Pasantempo Giuseppe di 13 anni e l'aveva avvertito che l'indomani mattina avrebbe dovuto recarsi a Cippi dove il Giuliano e gli altri brigati consideravano per loro; aveva insistito ancora presso Pasantempo perchè lo esentasse, ma questi di rimando, minacciandolo di morte, gli aveva ingiunto di obbedire senza fiutare;

b) che l'indomani (30 aprile), di buon mattino, rilevato a casa ed accompagnato dal suddetto nipote del Pasantempo,

si era recato a Cippi e vi aveva trovato Giuliano Galvatore - Pannatempo Giuseppe - Pannatempo Salvatore - Pisciotta Gaspare; qualche ora dopo erano giunti: Caplio Raverano e Mazzola Vito, Mannino Frank, Pisciotta Francesco; in seguito erano arrivati altri e nel pomeriggio in aggiunta alle persone suddette aveva notato: Candela Rosario - Genova Giovanni - Genovese Giuseppe - Russo Angelo - Terranova Antonino "Cacanova" - Cucinella Antonino - Cucinella Giuseppe - Tinervia Francesco - Tinervia Giuseppe - Sepionza Vincenzo Pretti Domenico - Buffa Antonino - certo "Pidda Piri" che sarà identificato per Lo Cillo Pietro - "Merano" Giovanni, e Russo Giovanni inteso Merano - "zio Nonno da Tortinico" - se Cimochino ed un individuo che egli non conosceva, dell'età di 25 anni circa, capelli neri leggermente ondulati, statura regolare, corporatura regolare, chiamato "Pino", da Cipirrello; il Mazzola però dopo un po' che era venuto a era allontanato e, se male non ricordava, non aveva fatto ritorno;

c) che mentre il sole tramontava, il Giuliano aveva visto Russo Angelo, Mannino Frank, Candela Rosario a prendere le armi; avevano fatto ritorno dopo circa mezz'ora con tre moschetti ciascuno che lo stesso Giuliano, con la loro aiuto, aveva distribuito a quelli che non ne possedevano; a lui aveva dato un moschetto e si era ritirato; quindi Giuliano li aveva riuniti ed aveva fatto un breve discorso stato preso da un senso di panico e non ricordava le parole esattamente; la sostanza era che dovevano andare a Tortella della "Sinistra" per sparare contro i comunisti

d) che il Giuliano marciava in testa a tutti i gruppi con lui si accompagnava il "Pino" da S. Cipirrello